

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

La spiegazione della sortita del Cremlino potrebbe nascere dalle recenti iniziative dei democratici che hanno sollecitato il rispetto dei diritti civili in Russia



Mancano due settimane alla scadenza ufficiale del 2 novembre ma in molti Stati si è iniziato ad andare alle urne

NEW YORK La battaglia è cominciata: quando ancora mancano due settimane alla scadenza ufficiale del 2 novembre, in molti Stati s'è iniziato a votare. Consultazioni anticipate sono aperte da ieri in Florida, ma anche in Texas, Colorado e Arkansas; prima ancora avevano iniziato Wisconsin, Iowa, Nevada, Ohio, New Mexico, Pennsylvania e Michigan. In Florida migliaia di elettori hanno cominciato ad affluire alle urne per evitare che si ripetano gli stessi problemi che nel 2000 portarono George W. Bush alla vittoria con uno scarto di 537 controversi voti rispetto al candidato democratico Al Gore.

Con l'attenzione dei media tutta rivolta verso lo Stato del sole, un inatteso spot elettorale per Bush è arrivato dalla gelida Mosca. Il presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato che gli attacchi contro le truppe Usa in Iraq sono organizzati per arrecare il massimo danno possibile al presidente americano: «Un gruppo internazionale di terroristi è deciso a impedire a ogni costo la rielezione di Bush. Se raggiungeranno il loro obiettivo il terrorismo in tutto il mondo ne uscirà rafforzato». Putin ha precisato che la Russia intende rispettare la scelta del popolo americano, ma gli osservatori non hanno dubbio che queste affermazioni rappresentino un esplicito sostegno per Bush. La spiegazione d'una sortita del genere si potrebbe trovare nelle recenti iniziative intraprese da esponenti del Partito democratico, come il senatore Joseph Biden, il principale consigliere di Kerry sulla politica estera, per sollecitare il rispetto dei diritti civili e della democrazia. Putin ama presentarsi come il modernizzatore della Russia, ma su molti temi tradisce il suo passato di numero uno del Kgb.

In Florida, per il terzo giorno consecutivo, ieri hanno fatto campagna entrambi i candidati. Bush giocando la carta della sicurezza nazionale, sostenendo che in caso di vittoria democratica l'America sarebbe in balia dei terroristi, Kerry rivolgendosi alla vasta popolazione di pensionati: se Bush resta alla Casa Bianca, la privatizzazione delle pensioni è dietro l'angolo, e per voi saranno lacrime amare.

Nella contea di Palm Beach, il cuore dei brogli durante le presidenziali di quattro anni fa, le consultazioni sono partite con il piede sbagliato. Shelley Vana, deputato democratico al parlamento della Florida, quando ha chiesto di votare con il sistema manuale anziché con quello elettronico, come previ-

L'ultimo sondaggio Zogby/Reuters vede Kerry in ulteriore recupero. Ora è esattamente alla pari con Bush

Putin vota Bush: «Se perde vincono i terroristi»

In Florida le operazioni elettorali iniziano con il piede sbagliato, va in tilt il sistema computerizzato



Prime operazioni di voto ieri in un seggio di Miami in Florida

Foto di J.Pat Carter/Ap

Rivolta contro il filmato anti-Kerry

Molte imprese protestano con le televisioni della Sinclair e ritirano la pubblicità

Bruno Marolo

WASHINGTON La rivolta dilaga in provincia e ha come simbolo un telecomando. Il pubblico si ribella contro una catena di televisioni che vuole trasmettere prima delle elezioni un documentario ostile a John Kerry. Da Minneapolis a Portland nel Maine, da Springfield nell'Illinois a Madison nel Wisconsin, molti piccoli imprenditori hanno ritirato la pubblicità alle televisioni del Sinclair Broadcasting Group. Parla per tutti Adam Lee, proprietario di una catena di dieci concessionari d'auto nel Maine: «Non voglio più avere rapporti con una televisione che tradisce la fiducia del pubblico. Alla vigilia delle elezioni mi sarei aspettato una informazione equilibrata, che illustrasse il punto di vista di tutti e due i candidati».

Tra le fila dei ribelli non ci sono i dirigenti delle grandi corporation che spendono decine di milioni di dollari in pubblicità, ma i padroncini di mobilifici, ristoranti, supermercati. L'oggetto della contesa è un documentario di 45 minuti intitolato «L'onore rubato: una ferita che non si rimargina». Si tratta dell'ultima iniziativa dei reduci dal Vietnam che accusano Kerry di averli traditi, quando nel 1971 divenne il portavoce degli ex combattenti contrari alla guerra. Dal 9 settembre, il documentario è in vendita su Internet. La direzione del gruppo Sinclair ha ordinato alle 62 televisioni sotto il suo controllo di trasmetterlo nell'ora di massimo ascolto prima delle elezioni. La campagna elettorale di Kerry ha chiesto di avere a disposizione sulla stessa rete un tempo uguale alla

durata del documentario per rispondere alle accuse. Invoca le norme sulla par condicio e minaccia di ricorrere alla Federal Communication Commission, l'ente di vigilanza sulle televisioni.

La campagna contro Kerry è un'idea di Julian Sinclair, reuccio delle televisioni americane di provincia. Questo intraprendente personaggio potrebbe essere chiamato il Silvio Berlusconi dei poveri: comprando una dopo l'altra tutte le televisioni private di provincia su cui riusciva a mettere le mani, in 30 anni ha formato una costellazione che non è visibile nelle grandi città ma è una delle maggiori fonti di informazione e spettacolo nell'America profonda. La sua influenza è forte in

alcuni stati dove la battaglia tra i candidati è particolarmente accanita, come Pennsylvania e Ohio. Le televisioni di Sinclair comprano i telegiornali e la maggior parte dei programmi da gruppi nazionali: in particolare da Fox Tv, ma anche da Abc, Nbc e Cbs. Di solito le loro redazioni si occupano esclusivamente delle notizie locali e delle previsioni del tempo. Ufficialmente il gruppo non ha una linea politica: agli azionisti interessano soltanto i profitti. Ma Julian Sinclair è un devoto ammiratore del presidente Bush e non perde occasione per sostenerlo. In aprile ha vietato a otto delle sue televisioni locali, affiliate alla rete della Abc, di trasmettere il programma di attualità «Nightli-

ne». Il conduttore, Ted Koppel, aveva annunciato l'intenzione di leggere i nomi di tutti i soldati americani caduti in Iraq. In un'altra occasione Sinclair ha inviato una unità di produzione in Iraq alla ricerca di «notizie positive», da trasmettere in alternativa ai tragici resoconti sulla guerra delle tv nazionali.

Il documentario contro Kerry è stato girato da una casa di produzione che prende il nome dai colori della bandiera nazionale, «Red, White and Blue», e finanziato da un gruppo di reduci della Pennsylvania che sostiene la campagna di Bush. Una battaglia legale si è scatenata intorno alle immagini di una dimostrazione contro la guerra negli anni 70. Una voce fuori campo commenta: «Alcuni degli agitatori che si spacciavano per reduci non hanno mai messo piede su un campo di battaglia, non hanno mai indossato l'uniforme». Kenneth Campbell, il dimostrante che appare sullo schermo mentre si ascoltano queste parole, è stato decorato con 8 medaglie al valore in Vietnam. Oggi insegna all'università del Delaware e ha querelato per diffamazione il produttore.

La ribellione delle piccole imprese che hanno ritirato la pubblicità ha provocato allarme a Wall Street, dove il prezzo delle azioni del gruppo Sinclair è diminuito in una settimana da 7,50 a 7,04 dollari. Commenta Leland Westfahl, un analista che segue le vicende economiche di Sinclair dal 1998: «Questo gruppo si è sempre battuto per una regolamentazione meno severa della proprietà televisiva. Ora si è dato la zappa sui piedi con una polemica che potrebbe dimostrare l'importanza dei controlli».

Nader accusa i parlamentari italiani di «ingerenza politica»

WASHINGTON Il candidato indipendente alla Casa Bianca Ralph Nader ha reagito in modo irritato alla lettera con cui «una cinquantina di parlamentari italiani» lo invitano a ritirarsi dalla corsa. «È una vera e propria ingerenza nella politica interna degli Stati Uniti», ha commentato, durante una conferenza stampa. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - ha poi aggiunto Nader - «è un grande uomo d'affari. Ma immaginate come sarebbe l'America se Bush fosse proprietario di Cnn, Abc e Nbc», tre delle maggiori reti tv statunitensi. Il candidato indipendente alla Casa Bianca, che nei

sondaggi è mediamente accreditato del 2% dei suffragi, ha concluso: «Poveri italiani! Hanno tutta la mia solidarietà». All'accusa di ingerenza, in serata ha risposto Ermete Realacci, membro dell'Esecutivo della Margherita e promotore, con gli on. Giovanna Melandri dei Ds e Paolo Cento dei Verdi, dell'appello di 116 parlamentari del centrosinistra a Nader perché non partecipi alle elezioni americane del 2 novembre: «Non è un'ingerenza nella politica americana, ma il riconoscimento (...) dell'importanza che le elezioni americane hanno sul destino dell'Europa e del mondo».

sto dai regolamenti, s'è vista consegnare dagli addetti al seggio una scheda con una pagina mancante. «Quando ho fatto notare il problema al responsabile, non s'è neppure scomposto - ha denunciato l'interessato - Non è un buon modo per cominciare. Com'era incompleta la mia scheda così ce ne saranno certamente altre». Nella contea di Orange è stato il sistema computerizzato ad andare quasi subito in tilt, bloccando per qualche tempo le operazioni di voto sino a Orlando e dintorni.

Con il voto anticipato sono iniziate anche le schermaglie legali tra i fronte repubblicano e quello democratico e un esercito d'avvocati già brandisce carte bollate. Le strategie sono opposte: i democratici cercano di portare alle urne il maggior numero possibile di cittadini, i repubblicani di tenerli alla larga, soprattutto se potenzialmente ostili al presidente. Il segretario di Stato dell'Ohio, il repubblicano J. Kenneth Blackwell, ha diramato una serie di oscure direttive, tra cui una per rendere praticamente impossibile agli ex carcerati di votare. In New Mexico i repubblicani hanno provato senza successo di imporre che i nuovi elettori fossero ammessi al seggio solo se in possesso di un documento di identità, quando i regolamenti dicono che basta il certificato elettorale. In Florida i democratici hanno depositato sinora dieci citazioni in tribunale contro altrettanti pubblici funzionari, accusati di intralciare la registrazione al voto. In Pennsylvania il governatore ha chiesto al personale del suo ufficio di sorvegliare le operazioni e i repubblicani hanno immediatamente gridato al complotto. In Colorado il segretario di Stato Repubblicano ha accusato il procuratore generale dello Stato, democratico, di non indagare con sufficiente aggressività eventuali frodi nella registrazione di nuovi elettori. Il gruppo indipendente Election Protection 2004 ha fatto sapere di aver arruolato 6mila tra avvocati e studenti di diritto per sorvegliare il voto nella giornata del 2 novembre. «La parola d'ordine è: non facciamoci fregare come quattro anni fa», ha dichiarato un portavoce dell'organizzazione.

L'ultimo sondaggio Zogby/Reuters vede Kerry in ulteriore recupero di due punti, ora esattamente alla pari con Bush con il 45% delle preferenze. «È la stessa corsa sulle montagne russe che abbiamo visto nel 2000 - spiega John Zogby, titolare dell'omonima società di ricerca - I due candidati oscillano attorno a margini di vantaggio troppo piccoli per poter individuare un possibile vincitore».

Schede incomplete nella contea di Palm Beach al centro dei sospetti di brogli nelle scorse presidenziali

i punti salienti dell'editoriale

Ecco perché il New York Times ha scelto Kerry

In un editoriale il New York Times sceglie il senatore John Kerry perché «ha qualità che potrebbero costituire il presupposto per un grande capo dell'esecutivo». Appoggiando la candidatura democratica, l'autorevole quotidiano ne spiega le ragioni. «Tutta la sua vita è stata dedicata a servire lo Stato, dalla guerra ad una serie di cariche elettive - scrive il New York Times -. Ma soprattutto ci colpisce perché è un uomo dai forti principi morali».

Sull'altro piatto della bilancia c'è invece «il disastroso mandato di Bush». «Quasi quattro anni fa, dopo che la Corte Suprema gli aveva consegnato la presidenza, Bush entrò in carica accompagnato dalla convinzione diffusa tra gli americani che avrebbe riconosciuto la sua mancanza di un chiaro mandato seguendo una politica quanto più possibile vicina al centro. Ed invece impose al suo governo una svolta verso la destra radicale».

«Quando la nazione fu colpita dalla recessione - prosegue l'editoriale - il presidente concentrò la sua attenzione non sulla creazione di nuovi posti di lavoro, ma piuttosto sulla guerra della destra contro la tassazione dei ricchi. Di conseguenza andaro-

no in fumo le risorse finanziarie che si sarebbero potute impiegare per rafforzare la Previdenza Sociale così come la possibilità di finanziare adeguatamente i programmi che il presidente stesso aveva appoggiato».

«Il presidente che con il voto popolare aveva perso le elezioni, ottenne un reale mandato l'11 settembre 2001 - continua il New York Times -. Quando il paese addolorato si unì dietro di lui, Bush ebbe l'ineguagliabile opportunità di chiedere praticamente qualunque sacrificio. Il solo limite era la sua immaginazione. Chiese un altro taglio delle tasse e la guerra contro l'Iraq». Due richieste incompatibili che, secondo il quotidiano, costituiscono «probabilmente il più stupefacente esempio della sua incapacità di modificare le priorità al cospetto di circostanze drasticamente diverse». Il risultato: «Bush non solo fece mancare al governo le risorse finanziarie necessarie... ma anche considerò i tagli fiscali prioritari rispetto agli interventi nel settore della sicurezza».

Su questo terreno l'amministrazione costruisce una strategia centrata su segretezza e compressione dei diritti e delle libertà civili, che colpisce cittadini Usa e non, per

arrivare a Guantanamo e Abu Ghraib. Con scarsi risultati, secondo il New York Times: «Il ministero della Giustizia non può vantare nemmeno un importante rinvio a giudizio per fatti di terrorismo e ha dissipato gran parte della fiducia e della pazienza accordate liberamente dagli americani nel 2001», oltre ad aver sconcertato gli altri paesi per la barbarie di Abu Ghraib e di Guantanamo.

E c'è poi il capitolo Saddam, un'ossessione per Bush «più prossima al fanatismo che alla semplice politica». Il presidente «vendette la guerra agli americani e al Congresso come una campagna anti-terroristica sebbene l'Iraq non avesse alcun noto rapporto operativo con Al Qaeda. La sua più spaventosa affermazione fu che Saddam Hussein era prossimo a dotarsi di armi nucleari». Bugie belle e buone, ma «nessuno dei principali consiglieri del presidente - rileva il New York Times - è mai stato ritenuto responsabile».

Le conseguenze sono, oltre alla «rabia internazionale per l'invasione americana», il «disprezzo per l'incompetenza mostrata dagli Usa. E di peggio: i leader arabi moderati che hanno tentato di introdurre

una modesta quantità di democrazia sono disonorati per i legami con un'amministrazione che è ora radioattiva nel mondo musulmano. Ai capi degli Stati canaglia, compresi l'Iran e la Corea del Nord, è stato insegnato senza dubbio alcuno che il modo migliore di proteggersi contro un attacco preventivo americano consiste nel dotarsi di armamenti nucleari».

Il New York Times non si fa perciò illusioni su che cosa potrebbe accadere nel corso di un secondo mandato Bush. «La Casa Bianca di Bush - è la conclusione del New York Times - ci ha sempre fornito gli aspetti peggiori della destra americana senza nessuno dei vantaggi. Abbiamo gli obiettivi radicali, ma non l'efficienza nella gestione». La guerra ne è un drammatico esempio: «Senza fornire soldati in numero sufficiente a garantire la sicurezza in Iraq, l'amministrazione è riuscita a sottoporre le risorse umane delle forze armate ad una pressione tale che il paese non è pronto a rispondere ad una crisi che dovesse scoppiare in qualunque altro punto del mondo».

Kerry, al contrario, «ha la capacità di fare molto, molto meglio», a partire dalla «buona volontà per gettare un ponte tra i

due schieramenti». «Ci solleva sapere - si legge nell'editoriale - che è pronto ad abolire le inutili restrizioni in materia di ricerca sulle cellule staminali e che comprende il concetto di separazione tra Stato e chiesa. Apprezziamo il suo sensato progetto inteso a garantire l'assistenza sanitaria». Di Kerry il New York Times condivide il programma in materia di energia «per affrontare il problema del riscaldamento globale e della dipendenza dal petrolio», l'attenzione alla riduzione del deficit, le inchieste per accertare i meccanismi che ruotano intorno ai proventi del narcotraffico e dei terroristi. «Ha sempre capito che il ruolo giusto dell'America negli affari mondiali è quello di leader di una comunità di nazioni e non di supremazia del più forte - conclude il New York Times -. Guardiamo agli ultimi quattro anni con il cuore quasi spezzato, per le vite perse senza ragione e per le occasioni così insensatamente sprecate. Molte volte la storia ha invitato George W. Bush a svolgere un ruolo eroico e molte volte egli ha scelto la rotta sbagliata. Siamo convinti che con John Kerry come presidente la nazione farà meglio».



Verso il Congresso D.S.

Presentazione della Mozione:
**“Più Uniti,
 Più a Sinistra”**

Introduce: **Massimo Cervellini**
 conclude: **Pietro Folena**

Martedì 19 ore 17.30
 Sala Fredda - CGIL
 Via Buonarroti 12